

conseguenza del passo di Heimbürg si fu che vennero a rompersi completamente le relazioni una volta così amichevoli tra Giorgio Podiebrad e Federico III. Certo il modo di agire del consigliere di Giorgio non fu da uomo politico.

Molti nella Curia non stavano per un modo d'agire così risoluto come voleva il Carvajal. Considerando la cosa dal lato meramente umano essi mettevano specialmente avanti la mancanza di un uomo energico, che sapesse mandare in esecuzione la sentenza apostolica. Infatti nulla si poteva sperare dall'imperatore sempre irresoluto, ma anche la Polonia mostravasi poco propensa a venire in aiuto. Il re Mattia di Ungheria aveva bensì assicurato in termini i più vigorosi di esser pronto, ma era comune desiderio che riservasse le proprie forze per la guerra turca. Riguardo ai signori della Boemia erasi incerti se la loro potenza fosse pari all'impresa.¹ Malgrado tutte queste difficoltà certo non piccole il Carvajal rimase inflessibile nella sua opinione di lasciare libero corso al diritto e di agire conformemente al dovere. Anche se non si vede alcun aiuto umano, egli diceva, il papa dovrebbe fare quanto spetta al suo ufficio; a tutto il resto penserebbe il Signore Iddio.

Dopo la partenza del Carvajal da Roma per la legazione di Venezia, avvenuta il 20 agosto 1466, i propugnatori d'un'azione risoluta furono specialmente i cardinali Ammanati e Piccolomini. Dopo lunghe discussioni la loro opinione finalmente prevalse.² Il

LUBE-MANSI IV, 519) deve parimenti rigettarsi, poichè questo autore scriveva dopo il 1530. Nelle numerose relazioni di ambasciate degli archivi di Milano, Mantova, Modena da me rivistate non trovasi traccia alcuna di un'accusa contro la moralità di papa Paolo II, mentre gli altri suoi difetti non sono qui affatto taciuti. Per la nostra questione è poi decisivo il silenzio del Platina, il più acerbo nemico di Paolo II, il quale — dato che la cosa fosse stata in qualche modo fondata — non se la sarebbe fatta sfuggire di certo.

¹ V. la relazione di Fabiano Hanko del 17 luglio 1466 in *Script. rer. Siles.* IX, 181. Sul contegno della Polonia parla diffusamente il CARO V. I, 269 ss., 273 ss.

² AMMANATI (*Comment.* 401-402); ed. di Francoforte 437) presenta la cosa in modo come se le energiche parole del Carvajal avessero subito e immediatamente fatto convocare il concistoro del 23 dicembre 1466. PALACKY (IV 2, 419) e BACHMANN (*Reichsgesch.* I, 592), i quali come recentemente anche FRANKÉ (*Carvajal* 424) seguono questo racconto posteriore, avrebbero potuto vedere dalla stessa sentenza definitiva del 23 dicembre 1466 (*Script. rer. Siles.* IX, 211), che allora il Carvajal non trovavasi a Roma. Gli * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio riferiscono poi anche espressamente, che il Carvajal dal 20 agosto 1466 al 37 settembre 1467 fu assente da Roma. Di questa correzione ha tenuto conto il BACHMANN (II, 79). Cfr. anche HÖFLER, *Geschichtsschr. der hussitischen Bewegung* III, 224 e il cardinal Gonzaga, che il 18 settembre 1467 annunzia da Roma: * «Herl sera torne el rev. mons. de S. Agnolo». Archivio Gonzaga. È probabile che il cardinale si adoperasse contro il Podiebrad nella città di Venezia, che Heimbürg cercava di guadagnare alla causa boema (BACHMANN I, 584, n. 3). Qui sarà anche nata la confutazione di cui s'è parlato sopra.